

Giuseppe Vittori

ROMA Lo scontro sulla devolution costituisce un punto di svolta. Questa la valutazione, con vari accenti, dei maggiori leader dell'opposizione. Quasi tutti usano la parola crisi per rappresentare la situazione: «È in atto un conflitto aperto tra le istituzioni della Repubblica. Ed è imprevedibile l'epilogo di questa sfida», giudica Massimo D'Alema. «L'attacco di Bossi al capo dello Stato si accompagna all'autocandidatura di Berlusconi al Quirinale in chiave presidenzialista. E questo è tipico del Cavaliere» perché «di fronte alle difficoltà, lui non arretra, rilancia». Visto che «la sua esperienza di governo sta fallendo clamorosamente, vuole ribaltare la situazione trasmettendo il seguente messaggio: "io ce la sto mettendo tutta, ma l'Italia è ingovernabile", dunque ci vuole il presidenzialismo». Secondo il presidente dei Ds, «il premier sa che perderebbe un referendum sulla devolution e dunque sarà tentato di accoppiarsi la parola d'ordine del presidenzialismo».

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, si spinge fino a un pronostico: «Bossi rischia di fare la fine di Haider, perché si sta comportando nello stesso modo estremo, arrogante e offensivo e gli italiani lo stanno percependo». Fassino ricorda che «già alle ultime elezioni la Lega ha perso una significativa quota dei suoi voti, così come ne ha persi molti nelle elezioni amministrative di primavera». Secondo il segretario dei Ds «ci sono molti elettori nel nord che, pur avendo votato Lega o guardato con simpatia a questa forza politica, in nome di uno spirito autonomista federalista, ora se ne allontanano vedendo che Bossi «usa la politica come una clava».

Ancora: «Non so se ci sarà una crisi di governo», comunque se la situazione «dovesse precipitare mi pare evidente che occorrerà tenere conto quello che è l'orientamento degli elettori». In ogni caso, secondo il segretario dei Ds, «è sempre più evidente che nella maggioranza di centrodestra c'è un'anima più moderata e ragionevole e una più oltranzista ed estrema. Questo è un dato di fatto: il centrodestra che vo-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi parla al telefono durante la seduta sulla devolution ieri al Senato Monteforte/Ansa



“ Il segretario dei Ds: il leader leghista è arrogante e perde consensi. Se precipita la situazione, si dovrà tener conto dell'orientamento degli elettori ”



Pecoraro Scanio (Verdi): il tiro al piccione verso la terza carica dello Stato è inopportuno. Le istituzioni non vanno trascinate nella rissa interna al Polo ”

«Governo a una svolta, si rischia la crisi»

Fassino: Bossi farà la fine di Haider. D'Alema: imprevedibile l'epilogo del conflitto aperto tra le istituzioni



Un eroe dei nostri tempi

Proseguono alacramente i preparativi per assicurare una degna accoglienza al senatore-giornalista-pregiudicato Lino Jannuzzi, che rientra in patria dopo il doloroso esilio parigino, chiuso dalla sacrosanta proclamazione della sua «immunità totale» dalle condanne passate, presenti e future. Il comitato di ricevimento avrebbe già contattato gli amici più prestigiosi del novello Gobetti, affinché accorrono numerosi sulla pista di Fiumicino, con tappeto rosso e picchetto d'onore. Alcuni inviti sono tornati indietro, per morte del destinatario: ad esempio quello indirizzato a Michele Sindona, già intimo del Nostro.

Ma per fortuna la cerchia delle conoscenze dell'esule è vastissima anche fra i contemporanei, come dimostra la celebre intervista a braccetto con Michele Greco, il «papa» della mafia, negli agrumeti della Favarella. Oppure la cena del 10 aprile 1977, al ristorante «Charleston» di Palermo, con Gaetano Caltagirone, Francesco Maniglia (imprenditore siciliano socio dei mafiosissimi cugini Salvo), i giudici Claudio Vitalone e Renato Squillante, gli onorevoli Giacomo Mancini e Franco Evangelisti.

Ma il vero fiore all'occhiello della carriera jannuziana è un altro. L'ha raccontato lui stesso con il giusto orgoglio al Tribunale di Palermo: il boss Pippo Calò, condannato a vari ergastoli per varie stragi (compresa quella del treno 904), aveva scelto proprio lui, fra tanti, come prefatore di un libro contro Tommaso Buscetta e

Giovanni Falcone. Titolo del capolavoro: «L'altra faccia dei pentiti».

Il primo a rivelare la cosa è, il 18 gennaio 1999, il pentito Salvatore Cucuzza: «Calò cercava di avere la prefazione di un giornalista... ci disse che era Lino Jannuzzi... che sapevamo che era a favore... favoriva... faceva la politica contro il pool... Ma poi si ritirò perché capì che c'era un'aria molto pesante... Poi ho saputo dopo che gli aveva dato dei soldi... Calò mi disse che Jannuzzi aveva avuto paura... e lui (Calò) aveva perso 5 milioni (che gli aveva dato)».

Sentito dai giudici il 1° luglio 1999, il giornalista conferma di essere stato contattato da un intermediario del boss e spiega che poi non se ne fece nulla perché «il libro non valeva granché». Nessuna obiezione, invece, sull'illustre autore. E nessuna notizia di quei 5 milioni di anticipo. Se davvero il buon Lino avesse dimenticato di restituire a Calò, la sua longevità avrebbe del miracolo. C'è da sperare che il boss non approfitti della situazione per richiederli indietro.

Intanto, in attesa del gran giorno, Jannuzzi fa sapere da Parigi, fra una tartina e uno sciampagnino, di «vergognarsi di essere italiano». Un sentimento, il suo, piuttosto diffuso in un paese che trasforma i pregiudicati in senatori della Repubblica e poi li immunizza dalle condanne esportandoli al Consiglio d'Europa e all'Unione europea occidentale. Pare che qualcuno, soprattutto all'estero, cominci a vergognarsi di essere europeo.

leva presentarsi come un governo, una maggioranza, forte e autorevole, capace di guidare il paese in modo deciso, si rivela essere in realtà molto diviso».

Più in generale «dietro la parola devolution c'è il liberismo, c'è l'attacco ai diritti di tutti», ha dichiarato Pietro Folena, che ha anche definito le ipotesi di polizia e sanità regionali «proposte di carattere eversivo». «Sarebbe lo sfascio dell'Italia, trasformerebbero il paese in una confusa federazione di venti repubblicette, con il rischio di privatizzazioni selvagge».

Altri esponenti dell'opposizione entrano nel merito delle soluzioni che vanno via via emergendo dal dibattito parlamentare. «Mi chiedo se Tabacchi, col suo annuncio emendamento alla devolution, voglia salvare l'Italia o salvare l'anima», è il commento di Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita. «Denominare "salva Italia" il suo emendamento è francamente sproporzionato ed enfatico. Più modestamente si tratta di una pezza in un'ottica di riduzione del danno». Su un punto, tuttavia, «ancorché non senza imbarazzo», Monaco si dice costretto «a dare ragione più al capogruppo della Lega. C'è, che non a Tabacchi: egli non può far finta di ignorare che la devolution è il perno del patto di potere su cui regge la maggioranza di cui Tabacchi fa parte. Il perno, non un dettaglio. E quindi lui, Tabacchi, che deve dare conto della contraddizione, insanabile in radice, in cui si è messo e che non può immaginare di rimuovere con questa o quella iniziativa».

Dal presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio solidarietà al presidente della Camera, Casini, «ancora oggetto di aggressioni da parte della Lega Nord». «Anche noi abbiamo avuto occasione di criticare il Presidente della Camera - ha detto - ma questo tiro al piccione verso la terza carica dello Stato è quantomeno inopportuno. Non trascino le istituzioni nella rissa interna alla Casa delle libertà». «L'aggressione continua della Lega conferma la svolta estremista della maggioranza. E ormai evidente una crisi di governo strisciante, abbiamo il coraggio di formalizzarla, venendo in Parlamento».

In Africa, la gravidanza è una delle principali vie di trasmissione dell'AIDS. In assenza di ogni aiuto infatti, le madri sieropositive possono trasmettere il virus al proprio figlio. Estremamente grave è la situazione in Sudafrica dove si stimano quasi cinque milioni di persone sieropositive. Per questo motivo il PROGETTO

SUDAFRICA di Lila CEDIUS, la sede Lila che opera con progetti di ricerca e intervento in Italia e all'estero, si preoccupa di fornire alle donne, ai bambini e alle famiglie di questa regione del mondo la prevenzione, l'assistenza e le cure di cui hanno bisogno, perché il loro diritto alla vita è il nostro principale dovere.

Human Rights and Public Health
CEDIUS
Centro per i Diritti Umani e la Salute pubblica

Minaccia di suicidarsi il sindaco di Lanuvio contro la devolution

ROMA C'è stato anche un piccolo sindaco oggi a lanciare la sfida alla devolution di Bossi. È Rossano De Santis, 46 anni, sindaco di Lanuvio, un paesino dei Castelli romani, che stamani si è barricato per tre ore dentro l'aula consiliare minacciando di darsi fuoco con una tanica di benzina. Una protesta estrema, bloccata dall'intervento di un funzionario di polizia. «Per dare voce a tutti i sindaci d'Italia, contro la devolution». Un gesto che poteva finire in tragedia e che, spiegano alla polizia, ora gli costerà quantomeno una denuncia per procurato allarme. «Non farò più simili gesti - ha spiegato nel pomeriggio, circondato dall'affetto e dalla stima dei compaesani - ma sono preoccupato per tutti i sindaci perché dare poteri esclusivi alla Regione in materie come sanità e istruzione è un suicidio per la democrazia e l'unità d'Italia, divaricando sempre più nord e sud. Ero già preoccupato per il diminuire degli spazi di democrazia. La preoccupazione si è accentuata quando è stata approvata la Cirami ed è aumentata ancor più quando in Parlamento si è voluto dare priorità alla devolution rispetto all'esame della Finanziaria. Siamo al 5 dicembre e la Finanziaria non c'è. Noi Comuni non possiamo programmare. Ci devono mettere in condizione di lavorare, altrimenti a pagare sono solo i cittadini».



Tg1

Alle prese con cartelli che si sovrappongono e non vanno mai d'accordo con quello che sta dicendo, Dino Sorgonà riesce comunque a presentare il tardivo e dilatorio intervento del governo nella crisi Fiat come un magnifico «Contratto di programma» che, chi lo sa perché, i sindacati (tutti e tre, non solo la Fim Cgil) hanno bocciato. Fini, Marzano e Maroni si sono presentati a una conferenza stampa come i veri difensori degli operai, dunque tutto bene. Bene, benissimo anche per la «devolution», approvata a «larghissima maggioranza». Pionati esordisce: «La devolution arriva in porto». Ora, essendo la devolution una legge di modifica costituzionale, dovrà passare - per «arrivare in porto» - alla Camera, poi di nuovo al Senato e poi ancora alla Camera e sempre senza modifiche. Insomma, c'è ancora tanto tempo e finché c'è Bossi c'è speranza. Superata la politica, il Tg1 si butta sui temi che sente di più: lo squillo su Internet e le piccole cautele da osservare con i dolci natalizi per non diventare tutti ciccia e brufoli.

Tg2

In certe occasioni, per esempio ieri sera, il Tg2 si stacca nettamente dal Tg1, pur facendo riferimento alla maggioranza di governo. Parlando di «devolution», Maria Concetta Mattei insiste più volte sul fatto che la votazione di ieri sera è solo la prima e ce ne vorranno altre tre perché questa bossata diventi legge, dando poi la parola a Willer Bordon: «A cancellare tutto penseranno gli italiani con il referendum». Allo stesso modo, parlando delle trattative bloccate sulla Fiat, Mauro Lozzi chiarisce: il no non è solo della Cgil «ma di tutto il sindacato» e aggiunge: «le donne degli operai stanno manifestando davanti a Palazzo Chigi». La copertina era futuribile: Parigi si prepara allo straripamento della Senna, che capita ogni cent'anni. Interessante, ma ha invaso il campo di Quark.

Tg3

Per ragioni di orario, il Tg3 di ieri sera era un tg «in progress». Conduceva Bianca Berlinguer e intanto il Senato votava la «devolution» con la penosa scenetta del senatore Nania (quello che si è fatto garante dell'unità nazionale, sentendosi assieme De Gasperi e Togliatti) che ha appuntato una coccarda tricolore sul bavero di Bossi. Si andava avanti e Carmen Santoro interveniva da Palazzo Chigi per dire che la trattativa sulla Fiat s'era bloccata definitivamente e che 5600 dipendenti da lunedì sono in cassa integrazione. In mezzo a questa «dirette», alcune notizie sintomatiche. Il sindaco di Lanuvio voleva darsi fuoco per protestare contro Bossi. Il procuratore di Santa Maria Capua Vetere (la più alta densità criminale d'Europa) accusava Castelli di aver bloccato l'informatizzazione del palazzo di Giustizia (un'altra toga rossa?). La Finanziaria ha abolito i contributi alle famiglie povere (alla faccia del buongoverno), ma per Tremonti è colpa dell'Euro.

GREY WORLDWIDE Foto: Luca Merli

ALL' AIDS
NON CONCEDIAMO
UN MINUTO DI TREGUA,
FIGURIAMOCI 9 MESI.



AIDSUDAFRICA Per sostenere il progetto: C/C Postale n. 28515831; C/C Bancario n. 105968 Banca Popolare Etica - Filiale di Milano (ABI 05018 - CAB 01600). Entrambi intestati a Lila CEDIUS onlus - causale SUDAFRICA. Info: 02.510.023 o www.lilacedius.it

Lila CEDIUS RINGRAZIA: COMUNE DI ROMA, COMUNE DI FIRENZE, FONDAZIONE FNBC, CITTA' DI PORTO SANT'ELPIDIO, CASSA DI RISPARMIO DI FERMO, FONDO PER GHIGO, INNER WHEEL DI FORMIA E GAETA, PROVINCIA DI FIRENZE, COMITATO GUIDO PIAZZA, COMUNE DI NAPOLI E TANTI ALTRI DONATORI.